

GIUSEPPE LUCIBELLO FERRIGNO

Gli ebrei in costa d'Amalfi al tempo di Ferdinando I d'Aragona: il caso di Maiori

Il 3 dicembre 1494 veniva inviata al viceduca e governatore del ducato di Amalfi una lettera regia «Pro Moyse de Gannectao»¹ a firma Giulio de Scorciatis (tav. I).² Già baiulo generale e giudice ordinario,³ quest'ultimo era stato riconfermato in quello stesso anno presidente della Regia Camera della Sommara di Napoli da Ferdinando I d'Aragona quale «iudice universale», ovvero «giudice competente de tucti li iudei del regno». ⁴ Con la missiva si permetteva a «dicto Moyses», prestatore ebreo regnicolo,⁵ «per maiore sua comodita et securita» di

¹ Archivio di Stato, Napoli (ASNa), Sommara, *Partium* 38, f. 119v.

² N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Il vessillo israelitico, Torino 1915 (dalla riedizione a c. di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990, 184): «Insediatosi nella Regia Camera della Sommara di cui era presidente, quivi egli esercitò a lungo la sua giurisdizione sulle giudecche, sia ricevendo reclami di ogni genere o direttamente dagli interessati, o indirettamente pel tramite del re, sia dando pareri ed ordini, sia nominando suoi sostituti e dipendenti, sia giudicando e provvedendo alle altre mille occorrenze dell'importantissimo ufficio».

³ ASNa, Somm., *Part.* 32, f. 169r. «Lo magnifico messer Julio de Scorciatis», in qualità di «locumtenente de ordinazione de la M.tà del signor Re», si adoperava per risolvere la vicenda della giudecca di Reggio Calabria, che fino al 1462 fu «socto a la giurisdizione temporale como tucte le altre iudeche del regno» e che, alla morte del conte della città, fu posta sotto la giurisdizione curiale dall'arcivescovo Maria Antonio Rizio, il quale «per omne piccolo errore li faceva pagare gravissime pene, per fi de levareli loro stabili et ancora discacciareli».

⁴ Ivi, 27, f. 140r.

⁵ La presenza in Maiori del banco di prestito di Moyse de Gannectao è già attestata nel 1489, anno in cui Gentilesca, vedova di Raffaele figlio di mastro Angelillo di Roma, aveva sul banco del prestatore la somma di trecento ducati ricevuti come donazione tra vivi da mastro Guglielmo, suo sposo in seconde nozze. La notizia è

potersi «retahere da dicta terra de Mayore per essere loco aperto et andare con lo suo banco, robe et fameglia⁶ in una altra terra puro de questo docato intra terra abitare»; in più si precisava che l'ebreo «ac-tentco maxime have donato pregiaria⁷ in questa Camera de tenere et conservare li pigni predicti ad istantia de li patrui per lo tempo debito». Dello stesso tenore era la lettera regia «Pro Gabriele de Salomone» (tav. II)⁸ che un mese prima aveva ottenuto di lasciare la «terra de Mayore» per far ritorno a Salerno «con tucta sua bricata et roba» nonostante fosse solo «circa un anno che posse banco in dicta terra».⁹

Il fratello Vitale,¹⁰ dal quale si era separato da Agropoli qualche anno prima,¹¹ fu uno tra i sindaci delle giudecche di Terra di Lavoro nel 1492,¹² nonché «favorito de lo principe di Salerno». Questi era An-

data dal Ferorelli citando Somm., *Communae*, 32, f. 179r. Purtroppo il fondo *Communae* è stato gravemente danneggiato nel corso dell'ultima guerra: i pochi frammenti superstiti sono conservati presso l'ASNa nella nuova segnatura *Museo*.

⁶ ASNa, Somm., *Part.* 41, f. 172v; 42, f. 121v. Prima che fosse trascorso il tempo del riscatto, il prestatore conservava presso di sé i pegni. In caso di suo trasferimento in altra sede, egli «emanava banni che qualoncha persone havesse pigni, che infra termine de vinti dì o vero un mese se li vengano ad rescactare».

⁷ ASNa, Somm., *Part.* 41, f. 172r. Il prestatore, a garanzia dei proprietari dei pegni, depositava alla Curia locale o anche presso la Camera della Sommaria di Napoli (come in questo caso) una somma a cauzione dei beni non riscattati che avrebbe portato con sé nel trasferimento.

⁸ F. Patroni Griffi, *Il banco di Gabriele e Mosè. Un registro di pegni del 1495*, Avagliano, Cava de' Tirreni 2000, 20: «Gabriele de Salomone era figlio di Salomone di Vitale di Salerno, socio a Benevento nel 1470 di Guglielmo Hemmanuele. Col fratello Vitale, protetto dal principe di Salerno, tenne un banco in Agropoli fino al 1486».

⁹ ASNa, Somm., *Part.* 41, f. 99r.

¹⁰ Ivi, 36 f. 62r. Nel primo di settembre del 1492, Vitale de Salomone richiede di porre un banco nel casale di Gioi e «mecterence uno suo factore ad fare quillo esercitare si como unaltra volta e stato solito fare».

¹¹ Ivi, 24, f. 199r. Sembra che tra i due fratelli non corresse buon sangue, a giudicare dalla missiva del 13 marzo 1487, in cui Gabriele denunciava al capitano di Agropoli il comportamento del fratello Vitale il quale lo aveva indotto, «più presto forzato che volontarie», a sottoscrivere uno «instrumento de divisione» dei banchi che entrambe gestivano in Agropoli, a patto di andare via dalla città e non tornarvi per dieci anni.

¹² Ferorelli, *Gli ebrei*, 118. I sindaci o procuratori, per via della loro elezione tramite «istrumento di procura», erano gli amministratori provinciali delle giudecche con

tonello Sanseverino,¹³ uno dei più attivi promotori del secondo atto della Congiura de Baroni, avvenuta tra il 1485 e il 1486 contro gli aragonesi di Napoli. Di Gabriele de Salomone e del suo socio Moise,¹⁴ spuntano in un protocollo del notaio cavese Pietro Paolo Troise per l'anno indizionale 1494-1495, 309 contratti di prestito recanti il nome del mutuatario, la somma prestata, la durata del mutuo, i pegni, il giudice competente e i testimoni.¹⁵

La pubblicazione degli estremi contrattuali relativi ai giorni 17-19 di febbraio del 1495¹⁶ è di particolare interesse. Da essi si apprende la

incarico annuale. Non avendo revisionato la loro amministrazione per quasi un ventennio, nel 1492 il re ordinò di darne incarico ai quattro eletti Melucio di Sabatucio e Salomone di Mele sacerdote per i napoletani e Vitale di Salomone e Dattolo di Bonohomo per le altre giudecche della regione.

¹³ C. Porzio, *La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando I*, per cura del Comm. Stanislao D'Aloe, Nobile, Napoli 1859, 204: «Figliuolo del gran Roberto e di Bernardina del Balzo, nata da Gabriello Orsino, duca di Venosa, ebbe in successione il principato di Salerno; ma non prima del 1477 gli fu conferito l'uffizio di ammirante del regno, che il di lui genitore avuto avea dal re Ferdinando, per la ribellione di Marino Marzano duca di Sessa nel 1469. Onde Antonello, punto nell'ambizione, entrò in lega co' Baroni, risoluti a sradicar dal regno la regia stirpe di Aragona, e fu il più ardente ed efficace promotore di essa, tenendo all'uopo appo Innocenzio VIII il vescovo di Melfi Antonio Bentivoglio da Gubbio, suo ardente deditissimo, qual oratore, per indurre il Papa a proteggere l'opera de' Baroni. Antonello però, siccome astuto e sospettoso era, quando vide vacillare l'impresa dei Baroni, la cui leggerezza acremente avea riprovato, per non cadere ne' lacci tesigli dal Re e dal Duca di Calabria, fuggì dal regno travestito da mulattiere, ed il dì appresso fè porre al suo palagio, passaro vecchio non torna in caggiola».

¹⁴ Non è certo se questi sia proprio il Moise de Gannectao che ebbe un banco fino al dicembre del 1494 in Maiori anche se l'ipotesi risulta possibile viste le coincidenze di luogo e di tempo che accomunarono i due prestatori presenti nel paese costiero.

¹⁵ Patroni Griffi, *Il banco*, 21.

¹⁶ Risulta singolare che un così alto numero di contratti sia stato stipulato in soli tre giorni. Verosimile è l'ipotesi che essi si riferiscano a un periodo più ampio e che siano stati registrati dal notaio cavese in quei tre giorni di febbraio. La presenza di uno stesso nome che compare due volte come mutuatario nello stesso giorno indizionale, può fornire un indizio in tal senso: Patroni Griffi, *Il banco*, 63-64. In più, il cospicuo codice ebraico conservato nella Badia di Cava (Ms. 637/67), costituito da due registri di 400 pagine redatte gli anni 1492-1495 e 1494-1495, at-

provvidenziale presenza di banchi per il prestito quale strumento immediato per tramutare in moneta sonante oggetti d'uso comune. Riaffiorano così vivide immagini dei costumi degli abitanti del regno: da «uno de paternostri et una correa de argento» dati in prestito da Ioannes Ciminus de Maioro in cambio di «Tareni XI»,¹⁷ alle «doe corree de argento, uno paro de linczuli et gonnella» dati da Santillus Ferrignus in cambio di «Ducati XIII e mezzo»,¹⁸ fino a «una iornea de seta nigra, uno iuppone de belluto nigro, una cappa, uno anello de oro» impegnati da Amadellus de Iulio per «XXIII Tareni»;¹⁹ e ancora: «tovallye, uno linczulo, uno paro de manichy et una caudara, una gonnella de dopna, uno gonnello, uno autro linczulo, uno misale».²⁰

Per pesare l'entità dei prestiti citati e avere un'idea del costo dei generi di prima necessità e delle abitudini alimentari dei regnicoli in quegli anni, ci viene incontro il «Libro de le fuste di Policastro»:²¹ un sorprendente diario di bordo di 14 fogli redatto dall'aprile all'agosto del 1486 dallo scrivano Ercholes Dastrats.²² Questi riporta le spese fatte per la fusta²³ di Policastro «Chaveo Fortuna» e per altre fuste grandi e

testante una lunga serie di prestiti su pegno e in cui sono riportati gli stessi nomi presenti nella lista del notaio cavese, lascia pochi dubbi sul più lungo periodo di sottoscrizione dei mutui. Cf. C. Colafemmina, «Gli ebrei nel salernitano (secoli IV - XVI)», in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna. Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni*, Amalfi, 10-12 dicembre 1993, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 1995, 167-193: 183. Per il registro ebraico di Cava: M. Perani, «Osservazioni preliminari allo studio del registro di prestito ebraico della Badia di Cava de' Tirreni», *Sefer yuhasin* 1 (2013) 111-141.

¹⁷ Patroni Griffi, *Il banco*, 93.

¹⁸ Id., 44.

¹⁹ Id., 25.

²⁰ Id., 81.

²¹ B. Mazzoleni, *Fonti Aragonesi*, vol. IX, serie II, Accademia Pontaniana, Napoli 1978, 33.

²² Ibid. Lo scrivano Ercholes riporta una breve preghiera come incipit del suo diario: «Jesus 1486 a dì XXVIII daprile. Al nome sia delo Onnipotente Dio e de la sua madre Vergine Maria e di tutti i santi de la celestial corte del paradiso che mi concedino gracia di scrivere cosa che sia salute de animo e utile del corpo con guadagno e salvamento. Amen».

²³ G. Cirillo, «Aspetti del sistema feudale nel Principato Citra e nella Costa d'Amalfi fra Sei e Settecento. Le tonnare e il settore ittico», in *La costa di Amalfi nel secolo XVII. Atti del convegno di studi (Amalfi, 1-4 aprile 1998)*, I, Centro di Cultura e Sto-

piccole sulle quali egli intraprese il viaggio nei mesi citati. Il diario reca i compensi in ducati, tarì e grana a margine dei nomi dell'equipaggio delle singole fuste. Navigando su alcune di quelle imbarcazioni avremmo incontrato, tra gli altri, il padrone della fusta con «lo muzo dello padrone», un «mastro dasa»,²⁴ un «siciliano pizolo», l'«agozino Vicenzo», un «galiotto», frate Antonio e relativo «indiavolatto». In più, nel diario del Dastrats si menzionano i porti toccati dai navigli, l'elenco dei generi alimentari acquistati e le spese sostenute per le piccole esigenze quotidiane e per le imbarcazioni stesse. Nel mese di maggio del 1486, una delle fuste grosse con a bordo una cinquantina di uomini e il suo proprietario, tale Girolamo Volpe, si aggirava tra Gaeta e il golfo di Napoli²⁵ giungendo a «Crapì» il 13 di giugno e il giorno seguente a «Maiuro»,²⁶ cittadina costiera nota per la sua dogana ed il suo importante fondaco nel quale venivano immessi prodotti dal regno e fuori da esso: grano siciliano,²⁷ sarde salate e zucchero dalla Calabria,²⁸ nonché prodotti legati all'attività conciaria lì attestata.²⁹ La ciurma di Girolamo

ria Amalfitana, Amalfi 2003, 173-195: 189: «La fusta è direttamente derivata dalla galea medioevale; era un battello molto sottile, lungo 45-50 m., di scarsissimo pescaggio a carena quasi piatta, con 44 remi contro i 72 della galea; un solo albero ammainabile a vela latina; sua grossa instabilità trasversale».

²⁴ Il maestro d'ascia era presente a bordo per assolvere alle riparazioni minute o strutturali di cui l'imbarcazione necessitava durante il viaggio.

²⁵ Mazzoleni, *Fonti*, IX/II, 47, 48. Oltre alle due città menzionate, la fusta era stata anche a Ischia e Procida.

²⁶ Id., 50.

²⁷ A. Silvestri, *Il commercio a Salerno nella seconda metà del Quattrocento*, Camera di commercio, industria e agricoltura, Salerno 1952, 159. Nel 1462 vennero importati dalla Sicilia al Ducato di Amalfi più di 24.400 tomoli di grano. La maggior parte di essi fu conservata in «Terra Maiori», così come fece anche «Luchino de Bandino de Maioro», il quale in quell'anno vi depositò 475 suoi tomoli.

²⁸ Id., 22. Nel 1470 il principe di Bisignano faceva estrarre dalla Calabria zucchero di sua produzione, ed esportandolo nel ducato di Amalfi, lo scaricava nella marina di Maiori; nello stesso ducato «piscaturi di Prayano» importavano nel 1478 «barili de sarde salate» della Calabria.

²⁹ Per la presenza di una conceria in Maiori si veda Silvestri, *Il commercio*, 22. Sul fondaco maiorese e della sua importanza economica per «lo interesse de la regia corte», cf. B. Mazzoleni, *Fonti Aragonesi*, vol. XIII, serie II, Accademia Pontaniana, Napoli 1978, 155. Al fine di battere cassa, il 5 Aprile 1476 la regia corte chiedeva «particolare informazione de tucte le quantità de zucchari, polvere bianche, polvere rosse et roctame, quale sono state extracte da li vostri tappiti et conducte

Volpe sbarcando a Maiori acquistò «carne, foio e latuche» per 1 tarì e 10 grana, «cipolle et agli» per 1 tarì e ancora «pane frischo e ovo» per un altro tarì;³⁰ in altri porti si fornì anche di «una botte di vino bono»³¹ per 3 ducati,³² «due peze de formago e meluni e cipole e sarde» per 2 tarì,³³ «2 lanterne» per 1 tarì e dieci grana, «2 disine di caso cavallo» per 3 ducati, «2 disine de soprasate» per 2 tarì e 15 grana, «2 lampiuni e 1 imbuto», «100 stopparoli» e «piombo per fare palote» ciascuna voce per 10 tarì.³⁴ Si ha notizia altresì dell'arrivo in «Amalfe» della stessa fusta in data 13 luglio del 1486.³⁵

In un contesto economico e sociale così vario, l'attività del prestito di danaro da parte di banchieri ebrei raggiunse un forte sviluppo in tutto il regno, beneficiando anche del periodo di relativa quiete tra le due congiure dei Baroni (1462-1485).³⁶ Il prestito avveniva con o senza pegno; il primo caso era però da preferirsi per l'opportunità di poter rivendere i pegni, non prima però di aver emanato i «banni del rescato» al fine di cederli «al plus offerenti».³⁷ Quando invece si prestava denaro senza pegno,³⁸ il banchiere si premuniva o di «un publico instrumento de mutuo» o di una «polisa facta de mano de ipso debitore», o di altre

in marine et ancho de la quantità de li panni, per li vostri facturi ... inmisse in lo fundico de Maiuri dietim ...».

³⁰ Mazzoleni, *Fonti*, vol. IX/II, 46, 47. Le quantità acquistate non sono riportate ma il prezzo pagato appare eccessivo, se considerato come pasto per una singola persona: più verosimile è che esso si riferisca all'acquisto di alimenti per l'intera ciurma. A margine di un'altra voce d'acquisto, troviamo infatti un prezzo prossimo a quello citato e la seguente dicitura, che non lascia molti dubbi: «spese per mangiare le compagne e la jurma». Su chi fossero le «compagne» e quanto esse mangiassero non è dato sapere. Infine altrove nel diario spunta anche l'acquisto di «22 gavete, chuchiari, pignati e porto» per 3 tarì.

³¹ Id., 48.

³² Id., 47. A giudicare dal prezzo, doveva essere migliore il vino della «botte de greco dantonio Imperato», da loro acquistata per 5 ducati più altri pochi tarì spesi per la «portatura desa».

³³ Id., 53.

³⁴ Id., 44.

³⁵ Id., 51.

³⁶ Per una lista dei principali banchieri e prestatori ebrei vissuti nell'Italia meridionale nella seconda metà del XV secolo, si veda Ferorelli, *Gli ebrei*, 146.

³⁷ Id., 140.

³⁸ ASNa, Somm., *Part.* 39, f. 183r.

«legitime et autentiche scripture».³⁹ Scaduto il termine del pagamento egli procedeva a protestare i titoli dei crediti non esatti e promuoveva un giudizio per ottenere sentenze di sequestro o di prigionia.⁴⁰ Le percentuali di lucro percepite dai vari prestatori, definite dal re in accordo alle vicende economiche e sociali vissute nel regno, oscillavano da un minimo del 18% annuo,⁴¹ con casi del 30%,⁴² fino a percentuali che sfioravano la metà del valore del prestito in caso di crisi finanziarie o di guerre.⁴³

Per comprendere appieno il sistema del prestito nel regno di Napoli nella seconda metà del XV secolo, va riconsiderata e superata con slancio la viziosa dicotomia tra prestatore ebreo e mondo cristiano, allora spesso utile a giustificare nella diversità la difficoltà di riscattare i pegni o restituire i prestiti, a vantaggio di una più realistica e complessa struttura finanziaria che, seppur incompleta, annoverava al suo vertice⁴⁴ alcune tra le più importanti e ricche compagnie bancarie e commerciali: dalle fiorentine (Medici, Strozzi, Lanfranchi, Battista Pandolfini, Guascone, Ginori) alle genovesi (la società di Lomellino con Giuliano de Mari e Manuele de Almano, i fratelli Battista e Teramo Spino-

³⁹ Ivi, 22, f. 104r; 32, f. 80v, 37, ff. 12r e 232r; 39, f. 64r.

⁴⁰ ASNa, Somm., Part. 22, f. 104r.

⁴¹ G. Guerrieri, *Gli ebrei a Brindisi e a Lecce (1409-1497)*, Bocca, Torino 1900, 27, doc. XI. Questa era la percentuale «ut bancheri lucrant in civitate Neapolis» nel 1471 così come il re Ferdinando impose ai cittadini di Lecce che protestavano contro le eccessive pretese dei banchieri fiorentini e di altri.

⁴² A. Lucarelli, *Notizie e documenti riguardanti la storia di Acquaviva delle Fonti in terra di Bari*, Tip. del R. Ospizio «Vittorio Emanuele II», Giovinazzo 1904, 79. L'università di Cosenza aveva chiesto che gli ebrei non percepissero più di cinque tornesi per ducato, ossia gr. 2 ½ % al mese, cioè il 30%.

⁴³ Ferorelli, *Gli ebrei*, 138.

⁴⁴ Mazzoleni, *Fonti*, vol. IX/II, 103. Il quarto registro della tesoreria generale dell'anno 1487 riporta gli introiti della Regia Corte per prestiti fatti al re da mercanti regnicoli e forestieri o per esazioni di pagamenti fiscali e rendite di gabelle e dogane. Molte di queste somme, anche cospicue, venivano pagate attraverso importanti banchieri dell'epoca: Francesco Nagro, Luis de Gayta, gli Spanoczi o gli Strozzi. Il duca di Amalfi, ad esempio, doveva «quattro mili ducati, li quali isso era tenuto pagare alla regia corte per altre tante nelli avia prestate lo condam Misser Francisco Coppula in Libonesi, del quale so giede la regia corte per la seconda delli quale dinare lo dicto illustrissimo S. (Signor) Ducha li avia dato in pingnyo e per nomo de pingnyo, uno collare doro de vinti sey pecze, co certe gioie e perne».

la, Bernardino Scaglia e Bartolomeo Donati), dalle francesi (Umberto Baronat e Filippo Comba) alle catalane (Guglielmo Ribelles e Bartolomeo Camporodone) ed altre ancora.⁴⁵ Nel caso delle compagnie toscane, ad esempio, sappiamo che esse esercitavano anche il commercio delle lettere di cambio, assicurazioni marittime e simili;⁴⁶ attività alternative a quelle di mero prestito svolto dagli ebrei,⁴⁷ i quali, seppur raramente, risultano tra i clienti di tali aziende, rendendosi a volte morosi e vessati a tal punto da dover abbandonare il regno.⁴⁸

L'attività feneratizia divenne quindi un'inesauribile fonte di trasformazione di beni in denaro e di denaro in maggior denaro; i banchi dei prestatori ebrei figuravano in maniera capillare in «tucti citati, terre et lochi del regno»⁴⁹ a disposizioni di un'utenza appartenente alle più disparate classi economiche e sociali.⁵⁰ La diretta conseguenza di ciò era però il maggior rischio di non vedere riscattati i beni impegnati dai

⁴⁵ Silvestri, *Il commercio*. 53. Tutte le compagnie citate, esclusi i Medici, si ritrovano nel settembre del 1478 alla fiera di Salerno, «emporio della Campania e di tutta l'Italia meridionale del versante tirrenico», ove affluivano cittadini stranieri e da ogni parte del regno: napoletani, aversani, amalfitani, calabresi, salernitani, sorrentini e altri ancora figurano contraenti e testimoni delle obbligazioni relative alla fiera.

⁴⁶ F. Patroni Griffi, "Dalle 'ricordanze' strozziane: partite contabili di operazioni cambiarie (1467-1488)", *Sefer yuhasin* 4 (1988) 137-139.

⁴⁷ ASNa, Somm., *Part.* 37, f. 116v. Aron Carzuillo aveva prestato 120 ducati a Nardello Imperato di Amalfi nel 1493 (Ferorelli, *Gli ebrei*, 158). Con ogni probabilità è lo stesso Aron Carciullo citato in ASNa, Somm., *Part.* 37, f. 12r, del quale il Silvestri (*Il commercio*, 33) dice che in Maiori, nel 1493, vantava molti crediti con «guadagno».

⁴⁸ ASNa, Somm., *Privil.* 19, f. 15r. Gli ebrei avevano preso «molte robbe» da mercanti veneziani, milanesi e fiorentini che, non accettando in seguito titoli di credito o beni stabili, li fecero «ponere presuni, straziandoli come cani». Parecchi dei perseguitati fuggirono «fora del reame per non possernose sub stentare, et non morire in presonia, perché questi mercanti pare vogliono essere pagati de sangue et non de robe».

⁴⁹ ASNa, Somm., *Part.* 33, f. 177v.

⁵⁰ Ferorelli, *Gli ebrei*, 144-145: «... tanto i privati, come le autorità, gli enti morali e la regia corte spesso presero denaro a prestito. Specialmente i sovrani dovettero attingervi troppo di frequente somme rilevanti, soprattutto in tempo di guerra». Al sovrano, alcuni ricchi ed influenti ebrei «solevano rendere "servizii" graditissimi. E si capisce subito e bene che questi "servizii" erano tutti di indole economica» (ibid.).

loro debitori, anche quando questi erano concessi da ebrei ad altri ebrei,⁵¹ a maggior prova del fatto che fede e commercio avevano in definitiva ben poco in comune, com'è vero che le citazioni in giudizio e le carcerazioni⁵² ottenevano di certo più risultati delle eventuali preghiere di rientrare dalle morosità.

Che alcuni prestatori ebrei avessero talvolta percepito «maiozem lucrum quem ipsis tenore privilegiorum regionum fuerat prefixum» è noto da una richiesta di perdono datata 1476⁵³ e inviata al re Ferdinando I d'Aragona affinché fossero cancellate le pene comminate ai prestatori. Si ha altresì notizia di una precedente lettera datata 1468 in cui un'altra supplica viene accolta: «Remittimus et relaxamus omnem et quamvis penam in quam ipsi incidissent in hunc usque diem pro immoderata exactione et perceptione usurarum sive fenoris».⁵⁴

Al riguardo risulta di sicuro interesse la lettera regia che di seguito riportiamo nella sua interezza (tavv. III-IV). Inviata dalla Sommaria in data 26 settembre 1473⁵⁵ al viceduca di Amalfi presso il suo luogotenente in Maiori, vi si fa ordine perentorio di sequestrare i libri contabili e relativi pegni di tutti i prestatori ebrei presenti nel ducato d'Amalfi:

Rex Sicilie etc.

Capitania Nuj desiderusi de relevare n[ost]ri subditi et vaxalli de om[n]e indebita | extorsion[e] et vexaction[e] havemo cercato et continuo cercamo fare provision[i] | p[er] l[j] qualj se habia ad obviar[e] ad tucte extorsion[i] et indebite vexactione | se potessero dar[e] et far[e] ad dictj n[ost]rj subditj: Et si in alcuna cosa non | havimo p[ro]visto no[n] è restato p[er] non volerelo far[e] ma p[er]ch[e] no[n] ey venuto | ad n[ost]ra notitia p[er] tanto haven[on]e havuta nuj al p[rese]nte notitia et q[ue]rela | ch[e] n[ost]rj subditj sonno devorate et co[n]tinuo [con]sumptj dalj nefande et | excessive uxur[e] q[u]alj pagano alj Judej ultra la forma et meta p[er] nuj | [con]stituita sub diversi color[i] et p[er] diversi modi: havemo deliberato | om[n]nimod[o] sentir[e] et haver[e] vera informat[i]o[n]e de talj exto[r]sion[i] et inlicite | tucte facte et havute p[er] dicti Judei da n[ost]ri subditj p[er] poter[e] p[ro]vider[e] | debitamente ad talj destructione et co[n]sumption[e] p[er]ho ve dicemo | et [con]mandamo che havuta la

⁵¹ ASNa, Somm., *Part.* 24, f. 145r; 33, f. 189v.

⁵² Ivi, 41, f. 240r.

⁵³ ASNa, Somm., *Privil.* 19, f. 15r.

⁵⁴ Ivi, 50, f. 233v.

⁵⁵ La lettera è conservata in copia presso l'Archivio Capitolare della Collegiata di Santa Maria a Mare in Maiori, Protocolli notarili-bastardelli, b. 225, fasc. 26.

p[rese]nte sencza dilat[i]o[n]e alcuna no[n] facendo | notitia ad alcuna p[er]sone vuj una con lo notar[e] pup[lic]o et in eiu | defectu con lo v[ost]ro mast[r]o de acte debiate andar[e] collj sindici o alt[ri] | ofitialj dela ter[r]a ala casa de tucti q[ue]llj Judej de q[ue]ssa ter[r]a quali | exercitano uxura teneno bancho o no[n] fan[n]o merchatantia et | pigliate da loro poter[e] tucti quaterni libri diornali licter[e] instr[ument]i | et qualsivolj altra scriptur[a] ch[e] trovar[r]ite in loro poter[e]. Et quelle | havute inventario mediante poner[r]ite in uno sacho o altro loco | capace et clauso et sigillato fidelite[r] p[ro]misso p[ro]pio ad spesi de dicti | Judei o Judeo mandar[r]ite in poter[e] dello mag[nifi]co dilecto n[ost]ro miss[er]e | Carlo pignatello p[re]sidente dela cam[m]ara n[ost]ra dela su[m]maria | et revisore de cunte de dicta cam[m]ara: Et nichilhomin[us] volimo | faczate inventario delj bonj denar[i] et pigni delj dicti Judej pa[r]ticularite[r] et distinte cosa per cosa et de po lj sequestrerite et co[n]segner[r]ite | in poter[e] de quactro o più homini possente de dicta t[er]ra ch[e] llj debiano | tener[e] finche p[er] n[ost]ra M[ae]tà serà altramente p[ro]visto p[er] securità delj | patronj dellj pignj et de n[ost]ra corte p[er] q[ue]lla region[e] ch[e] llj spectasse | delj qualj inventarij mandar[r]ite copia ad dicto miss[er]e carolo una colli | librij et altrj scriptur[e] de dicti Judei Et facte et exequite le cose | p[re]dicte dela p[rese]nte fa[r]rite notitia ad q[ue]ssa università acioche | sapiano ad ch[e] fine havite facto lo supradicto: Et no[n] fate lo | [con]trario si desiderate evitar[e] pena de ducate mill[e]. Dato in Castello novo Neap[oli] die[m] xxvj me[n]si septembris MCCCCLXXIIJ – Rex Ferdinandus

A[ntonellus] secretarius f.

A tergo aut[em] erat scripta tenoris seq[ue]ntis:

Mag[if]ico viro Viceducj Amalfie seu eius Locumtenente in Civitate | Maioris fideli n[ostro] dilecto.

No[n] aperite la p[rese]nte licter[a] fine alo p[rim]o de octubro p[rim]o da venir[e] | ala pena de la vita.

La lettera può dirsi unica nel suo genere. Non risultano infatti, ad oggi, simili operazioni di sequestro di libri contabili e pegni a danno di prestatori ebrei su un'area geografica vasta come quella del ducato d'Amalfi. È altresì singolare che il sequestro dovesse svolgersi in gran segreto: «non facendo notitia ad alcuna persone».

La drammatica richiesta di «andare collj sindici o altri offitialj dela terra ala casa de tucti quellj Judej de quessa terra quali exercitano uxura teneno bancho» e di prendere «da loro potere tucti quaterni libri diornali lictere instrumenti et qualsivolj altra scriptura che trovarrite in loro potere», nonché di sequestrare i pegni e consegnarli «in potere de quactro o più homini possente de dicta terra», ha un sapore a dir poco

amaro ripensando alle parole pronunciate dal re Ferdinando I: «li iudei serranno sempre defisi», assurte poi a emblema della sua magnanimità verso la minoranza ebraica del regno. Sebbene il rischio reale di «nefande et excessive uxure» fosse sempre in agguato e non solo tra gli ebrei,⁵⁶ in ultima analisi non è da escludere che la «notitia et querela» pervenuta alla Camera della Sommaria fosse stata riferita proprio da alcuni «homini possente» del ducato, nobili, signorotti locali o mercanti, presso i quali per ironia della sorte si ordinava di consegnare i pegni sequestrati, con l'involontaria possibilità per quegli uomini di ritrovarsi tra le mani oggetti a loro molto familiari.

Dall'inizio della seconda Congiura dei Baroni nel 1485, le sorti del regno di Ferdinando I d'Aragona iniziarono a mutare in peggio e, con esse, quelle degli ebrei ivi residenti. L'espulsione operata nel 1492 da Ferdinando il Cattolico dai possedimenti di Spagna condusse allo sbarco di migliaia di ebrei, in maggior parte siciliani e iberici, nelle principali città del regno: fra cui Napoli,⁵⁷ Gaeta,⁵⁸ Salerno,⁵⁹ Castellammare di Stabia,⁶⁰ Pozzuoli.⁶¹ Come per i regnicoli, anche per i nuovi venuti

⁵⁶ ASNa, Somm., *Communae*, 66, f. 155r; *Esecutoriale*, 24, f. 136r. Al riguardo, nel 1520, Carlo V «esclamava dolorosamente che, orribile a dirsi, e benché vietato dalla religione, il cristiano si cibava di sangue cristiano» (Ferorelli, *Gli ebrei*, 138).

⁵⁷ Ferorelli, *Gli ebrei*, 96. Napoli fu poi il rifugio preferito dai più.

⁵⁸ ASNa, Somm., *Part.* 35, f. 116r; C. Colafemmina, «Documenti per la storia degli ebrei in Campania (IV)», *Sefer yuhasin* 7 (1991) 25-26. Il re ordina al capitano di Gaeta, in merito agli ebrei siciliani giunti con la nave de Nigro di far «scendere dicti iudei, li quali possano stare, stanciare et habitare in quessa cita o in altri lochi convicini dove ad lloro sera piu acto et acconczio ad lloro piacera».

⁵⁹ Id., 36, f. 113r: la Sommaria ordina al vicario di Salerno di revocare i capitoli «contra li iudei quali noviter sono venuti ad habitare» in quella città.

⁶⁰ Id., 27; ivi, 36, f. 169r: la Sommaria scrive al doganiere locale affinché non costringa i «iudei quali noviter sono venuti ad habitare in quessa cita de Castello a Mare» a pagare i diritti di dogana «per le lenzole, matarassi, tovaglie et altre suppellectile de casa quali haveno portate per loro uso et non per volerle vendere».

⁶¹ ASNa, Somm., *Part.* 36, f. 192r; C. Colafemmina, «Documenti per la storia degli ebrei in Campania (III)», *Sefer yuhasin* 4 (1988) 131. Nel febbraio del 1493 la Sommaria proibiva all'università di Pozzuoli di cacciare dalla città gli ebrei che vi si erano stabiliti «ad pena de ducati duemila Regio Fisco applicandi in casu contravencionis che al recevoir de epsa debiate permectere che dicti iudei possano et debiano stare in quessa cita finche se provedera de anderanno in altri lochi».

non si fece attendere la magnanimità del re Ferdinando:⁶² dopo aver nominato Bartolomeo Bosco quale commissario per la numerazione e la collocazione dei nuovi arrivati,⁶³ e aver provveduto all'anticipo di una cospicua somma di danaro «tanto per la substentacione de dicti iudei poveri novite venuti, quanto de li infermi»,⁶⁴ con ampie concessioni per assicurarne la pace e la tranquillità e le infinite esortazioni a non molestarli, in una vibrante lettera scriveva al Bosco: «Io non vi ho mandato per distruere et disfare quisi poveri iudei quali sapiti quanti dapni et disfaciuni hanno patuto».⁶⁵

Nei primi mesi del 1493, in concomitanza degli sbarchi dei nuovi venuti, si ha notizia di una grande moria registrata a Napoli con pronta individuazione di capri espiatori a motivazione del disastroso evento.⁶⁶ Ricercarne il principio nei concomitanti sbarchi di ebrei che «sono venuti cum qualitate et condicione apte ad inficere non una città ma cia-

⁶² Ferorelli, *Gli ebrei*, 93-94: «Ferdinando I aveva riconfermato ai venuti “extra regnum” i medesimi privilegi degli “antiqui”, e poco dopo garantiva, e poscia nell'8 ottobre 1492 di nuovo assicurava, che i forestieri giunti e da giungere eran «tenuti et repitati soi subditi et vaxalli como si fussero nati intro lo regno», e godevano «tucto quillo che gaudeno li altri regnicoli iudei» e non potevano «essere constricti né puniti per qualesivole cosa quantumvis criminale extra regnum commissa».

⁶³ ASNa, Somm., Part. 41, f. 47v. Bartolomeo Bosco nella sua qualità di esecutore dell'apprezzo generale degli ebrei del regno scrive ai commissari di terra di Bari.

⁶⁴ Ivi, 35, f. 217v; 36, f. 215v.

⁶⁵ Ivi, 37, f. 190r.

⁶⁶ Ferorelli, *Gli ebrei*, 97. Tommaso di Catania era sicuro che l'epidemia napoletana fosse di peste e indicava in venticinquemila il numero di decessi di ebrei in città, ebrei che a suo avviso «foro causa de detta moria». L'ambasciatore milanese Antonio Stanga invece non escludeva che essa derivasse da «certe febre acutissime le quali non sono state contagiose», ma aggiungeva che tutti avevano iniziato ad aver «paura et suspecto de qualche peste futura, maxime per el gran concurso de judei li quali per la più parte sono poveri, mendici et fetenti». Nonostante permangano dubbi sulla natura dell'epidemia napoletana, restano evidenti le posizioni non anodine dei due commentatori sulle sue cause scatenanti: cf. P. Lopez, *Napoli e la peste, 1464-1530. Politica, istituzioni, problemi sanitari*, Jovene, Napoli 1989, 91-122; G. Lacerenza, “Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)”, in L. Barletta (a c.), *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, (Atti Conv. Napoli 1999) Istituto Suor Orsola Benincasa - Cuen, Napoli 2002, 357-427: 407-410.

scuna grande provincia»⁶⁷ è invero un'ipotesi da tenere in giusta considerazione se si prova ad immaginare le difficili e precarie condizioni di viaggio dell'epoca e i tanti giorni di navigazione a cui furono sottoposti soprattutto gli ebrei spagnoli. Si annoverano però almeno altri due casi di epidemia nei pochi anni precedenti: nel 1458⁶⁸ e nel 1480,⁶⁹ ma non risulta che in quegli anni vi fossero stati sbarchi di ebrei. Sulla scia del luttuoso evento napoletano, si apprende di un'altra «moria che era successa in la terra de Mayuri» nell'anno seguente, nel 1494, proprio lo stesso della dipartita dei due prestatori maioresi (tav. V). A causa di ciò ed anche «per non esser facta la fera de Salerno de lo mese de maio de lo dicto anno», l'arredatore delle gabelle di Sanseverino, San Giorgio e Montoro otteneva dalla Sommaria una riduzione del prezzo di estaglio.⁷⁰

Come se non bastasse, gli sbarchi del 1492 e del 1493 avvennero altresì in una situazione politica e sociale di forti sconvolgimenti per l'Italia intera. Nell'aprile e nel luglio del 1492 morivano Lorenzo de' Medici e papa Innocenzo VIII. Pier de' Medici, figlio e successore di Lorenzo, coinvolgendo lo stesso Ferrante I d'Aragona, si adoperava a muovere guerra contro Ludovico Sforza detto il Moro;⁷¹ quest'ultimo prese le parti di Carlo VIII, che, sollecitato dai baroni avversi alla politica aragonese e forte delle sue pretese ereditarie alla corona del regno di Napoli, calò dalla Francia con un esercito di trentamila mercenari e fece il suo ingresso in città il 22 febbraio del 1495.⁷² Le note vicende

⁶⁷ Ferorelli, *Gli ebrei*, 97. Ferorelli riporta le parole dell'ambasciatore milanese Antonio Stanga, che scriveva a Ludovico il Moro nel 21 febbraio del 1493.

⁶⁸ G. Grimaldi, *Istoria Delle Leggi e Magistrati del Regno di Napoli*, IV, G. di Simone, Napoli 1752, 377.

⁶⁹ Ferorelli, *Gli ebrei*, 131.

⁷⁰ ASNa, Somm., Part. 41, f. 93r.

⁷¹ Grimaldi, *Istoria*, 558: «Nel mese di Aprile [del 1492] essendo seguita in Firenze la morte di Lorenzo de' Medici, la qual poco mesi dopo fu seguita da quella d'Innocenzo VIII Pontefice, da ciò s'incominciò a mutare lo Stato delle cose, e si die principio alle nuove calamità d'Italia, e di questo Regno [di Napoli]; poichè essendo succeduto ad Innocenzo, Rodrigo Borgia, che prese il nome di Alessandro VI ed a Lorenzo, Pier de Medici, il quale avendo mossa guerra a Lodovico Sforza, ecco che videsi Ferdinando malvolentieri in essa impegnato per essere stato sempre collegato col dilui Padre».

⁷² Ibid.: «Ma avvisando egli [Ferdinando I d'Aragona] nell'anno appresso 1493 che Carlo VIII Re di Francia, uomo bellicoso nell'essere da' Baroni suoi nemici, che presso di lui erano, e maggiormente da Ludovico Sforza animato a venire

che portarono alle espulsioni degli ebrei dal regno di Napoli, nel 1510 prima e nel 1541 poi, sono solo il triste epilogo di una serie di atti di intolleranza, maltrattamenti e saccheggi⁷³ che videro nella morte di Ferdinando I d'Aragona⁷⁴ l'ultimo strenuo oppositore ad essi. Lungimirante difensore della minoranza ebraica e dei privilegi ad essa accordati, il re aragonese fu il precursore di quella magnanimità verso gli ebrei che avremmo ritrovato solo tre secoli più tardi all'alba della rivoluzione francese.

all'acquisto di questo Reame per le ragioni, che su di esso avea, già un grosso esercito ponea in ordine con invitarvi quasi tutta la Nobiltà Francese; perciò cominciò molto a temere; laonde diede ordine a preparare un altro per terra e per mare per poterli far fronte».

⁷³ ASNa, Somm., Part. 40, f. 157r; C. Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Campania (I)", *Sefer yuhasin* 2 (1986) 40. L'11 aprile 1494 si chiede al capitano di Diano che non venga leso alcun diritto dell'ebreo Daniele, il quale era stato minacciato (ivi, f. 197; Colafemmina, "Documenti (IV)", 31). Il 5 maggio 1494 la Sommaria ordina al gabelliere di Sarno di restituire ad Aron de Salemon le mercanzie indebitamente sequestrate (id., 41, f. 86; Colafemmina, "Documenti (III)", 134). Il 26 ottobre 1494 la Sommaria ordina al capitano di Conza di osservare nella sua città i privilegi concessi dal re agli abitanti del regno (id., 38, f. 120; Colafemmina, ibid.). Il 3 dicembre 1494 la Sommaria ordina al capitano di Nola di osservare scrupolosamente i privilegi concessi dal re agli abitanti del regno (ASNa, Somm., Part. 38, f. 120r; Ferorelli, *Gli Ebrei*, 199). Il 17 febbraio 1495, pochi giorni prima dell'ingresso di Carlo VIII in Napoli, si legge in ASNa, Somm., Part. 41, f. 240r che «tucti li iudei de quisto regno sono stati sacchizati como ja vui sapite et ad ciascuno è noto».

⁷⁴ Grimaldi, *Istoria*, 558-559: «Essendosi dunque Ferdinando molto agitato per tale apparecchio [l'imminente arrivo di Carlo VIII], riscaldandosi e raffreddandosi, e avendo l'animo da nuove pressanti passioni sopraffatto, nel mese di Gennaio dell'anno seguente 1494, sopraggiunto da gran raffreddore, pericoloso a' vecchi, e indi la febbre, addì 25 di detto mese a ore 16 passò da questa all'altra vita in età di anni 70, diece mesi e 28 giorni avendo regnato anni 35, mesi cinque, e giorni 25. Morì egli quando men se 'l credea; poichè avendosi fatto accomodare i capelli, nel mentre parlava con D. Federigo suo figliuolo degli affari della Città, sentendosi venir meno, tremante disse le seguenti parole: "Figliuoli siate benedetti" e indi rivolto al Crocifisso, soggiunse: "Deus propitius esto mihi peccatori", e subito si partì di vita».

Volgendo lo sguardo al piccolo mondo ebraico maiorese,⁷⁵ esso sembra essere quindi un perfetto microcosmo nel quale ritrovare alcune delle principali vicende che accomunarono l'intero popolo ebraico presente nel regno aragonese nella seconda metà del XV secolo. La dipartita dalla cittadina costiera di Moyses e delle molte altre famiglie di ebrei che in quel periodo seguirono la sua strada,⁷⁶ lungi dall'essere considerata una pura esigenza logistica, lascia trasparire la concomitanza dei troppi sciagurati eventi che ebbero a verificarsi in un così breve lasso di tempo.⁷⁷

Qualche osservazione va compiuta, infine, sul sito della sinagoga di Maiori. Stando alle poche fonti fin qui rinvenute, un luogo di culto ebraico vi esisteva già in tarda età sveva, come si evince da una pergamena datata 10 giugno 1252.⁷⁸ Si tratta di un atto di divisione di beni ubicati in Maiori e Amalfi, stipulato tra Iacobo Canbuli e Iohanna figlia

⁷⁵ Silvestri, *Il commercio*, 33. Oltre che dei prestatori Moyses de Gannectao e Gabriele de Salomone, si ha notizia di almeno altri due banchieri ebrei coevi in Maiori: il già citato Aron Carzuillo e Manuele, ebreo di Nola, il quale vi teneva banco «ad usura» nel 1496.

⁷⁶ Il difficile periodo sociale, politico ed economico che attraversava il regno di Napoli alla fine del XV secolo portò numerosi ebrei a spostarsi dal luogo in cui vivevano verso lidi ritenuti più sicuri. ASNa, Somm., *Part.* 37, f. 258v (15 gennaio 1494); Colafemmina, "Documenti (IV)", 29-30: Isac «ebreo taliano» ottiene di spostarsi da Salerno a San Severino «essendo lui et soa fameglia sani et senza alcuno suspecto». A mio avviso questa precisazione avvalorà l'ipotesi che la moria avvenuta tra il 1493 e il 1494 abbia avuto un peso non trascurabile nel determinare gli spostamenti registrati in quegli anni nel regno di Napoli: cf. id., 38, f. 9v (2 settembre 1494); Colafemmina, "Documenti (I)", 40-41: gli ebrei di San Severino ottengono di andare ad abitare in località vicine. Id., 41, f. 84r (23 ottobre 1494); Colafemmina, "Documenti (IV)", 33-34: Manuele de Sulmona e Angelo de Salerno si muovono da Giffoni verso Salerno o Sanseverino. Id., f. 91v (28 ottobre 1494); Colafemmina, *ibid.*: Gabriele de mastro Mosè parte con i suoi familiari dalla terra di Tocco. Id., 38, f. 146v (7 gennaio 1495); Colafemmina, *id.*, 35: l'ebreo Linzo si sposta da Maddaloni a Sant'Agata dei Goti.

⁷⁷ Una lapide in marmo commemorativa, recante il testo: «In ricordo dell'antica comunità ebraica maiorese», è stata collocata il 4 maggio 1993 in località Casale dei Cicerali di Maiori. Essa riporta il verso di Esodo 25:8: וְעָשׂוּ לִי מִקְדָּשׁ וּשְׁכֵנֹתָי בְּתוֹכָם («Mi faranno un santuario e io dimorerò in mezzo a loro»; nel testo, erroneamente וְעָשׂוּ invece di וְעָשׂוּ).

⁷⁸ R. Filangieri di Candida (a. c.), *Codice Diplomatico Amalfitano*, II, Morano, Napoli 1951, 89, doc. n. CCCXLIII.

di Leone de Penna. Nell'atto, tra i vari possedimenti elencati, è citata anche una «vinea in Maiori da mare in loco qui dicitur Sinago».⁷⁹ Se nel toponimo «Sinago» può effettivamente riconoscersi il riferimento a una locale sinagoga, il riferimento può essere considerato dirimente sulla presenza ebraica in quell'epoca. Non sembra però che il documento permetta d'individuare con precisione l'ubicazione: e nemmeno l'ipotesi del Gargano, il quale associa il «loco qui dicitur Sinago» al luogo «supra lu Tisitu in vico eccl. S. Angeli», risulta convincente.⁸⁰

Più utile, forse, al riguardo, è un documento posteriore datato 1428, il Codice Perris (CP),⁸¹ dal quale apprendiamo che «Abbas Iohannes de Iudice Czanzatulo», procuratore del monastero di S. Lorenzo di Amalfi, cede in locazione a un certo «Beneagiano Ferrigno de Maioro» un «ortum seu viridarium et terram cum domibus et fabricis cum pergulis et pergulatis vitibus et lignaminibus et cum arboris fructiferis ... situm et positum in dicta terra Maiori in casali de Ciarariis de Maiori pertinentiarum terre eiusdem et ubi proprie dicitur a la Sinagoga». Il campo di ricerca si restringe così a un luogo verosimilmente ubicato presso l'attuale Casale dei Cicerali di Maiori;⁸² ma nonostante il fatto che nel documento quattrocentesco siano indicati con una certa precisione anche i confini dei possedimenti dati in fitto al Ferrigno,⁸³ risulta ancora arduo localizzare con certezza il sito della sinagoga.

⁷⁹ Presumibilmente da interpretarsi: una vigna (che si estendeva) dal mare fino al luogo detto Sinago.

⁸⁰ G. Gargano, "Stranieri ad Amalfi nel Medioevo", *Rassegna del Centro di Cultura e di Storia Amalfitana* 9 (1989) 139-140: «... a Maiori, e precisamente supra lu Tisitu in vico eccl. S. Angeli – nel casale dei Ciarari (Cicerali?) – già nella metà del XIII sec. era presente il toponimo Sinagoga». L'indicazione «supra lu Tisitu in vico eccl. S. Angeli» è, infatti, sì presente nella pergamena duecentesca, ma ben oltre la citazione della «vinea in Maiori da mare in loco qui dicitur Sinago» e appare, invece, riferita a una «furesta que est supra lu Tisitu in vico eccl. S. Angeli». Si noti inoltre che il termine «Ciarari» che appare nel documento quattrocentesco non appare nel documento duecentesco.

⁸¹ J. Mazzoleni, R. Orefice, *Il Codice Perris. Cartulario Amalfitano. Secoli X-XV*, IV, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 1985, 1420-1421.

⁸² Accettando però l'assunto che il «dicitur a la Sinagoga» quattrocentesco e il «dicitur Sinago» duecentesco si riferiscano allo stesso luogo.

⁸³ CP, 1420: «...a capite et uno latere fines ipsius vie vicinalis; a pede fines viridarii Capituli Maioris Minorensis Ecclesie et intingit in finem viridarii nobilis viri Andree Mariani de Alaneo de Amalfia; et ad alio latere fines viridarii ecclesie Sancte Marie de Vistella de Maioro et rerum Maioris Amalfitane Ecclesie...».

Tuttavia, in un documento maiorese poco noto datato 1547 (tav. VI),⁸⁴ in un breve paragrafo relativo alla chiesa di San Gregorio,⁸⁵ troviamo la seguente, preziosa indicazione: «habet ante introitum illius unam stanciolam que denotat fuisse cappellam judia discopertam». Una piccola stanza antistante l'attuale chiesetta della Madonna della Libera, in località Case Imperato, era dunque il luogo in cui si riunivano, presumibilmente anteriormente all'espulsione, gli ebrei maioresi.

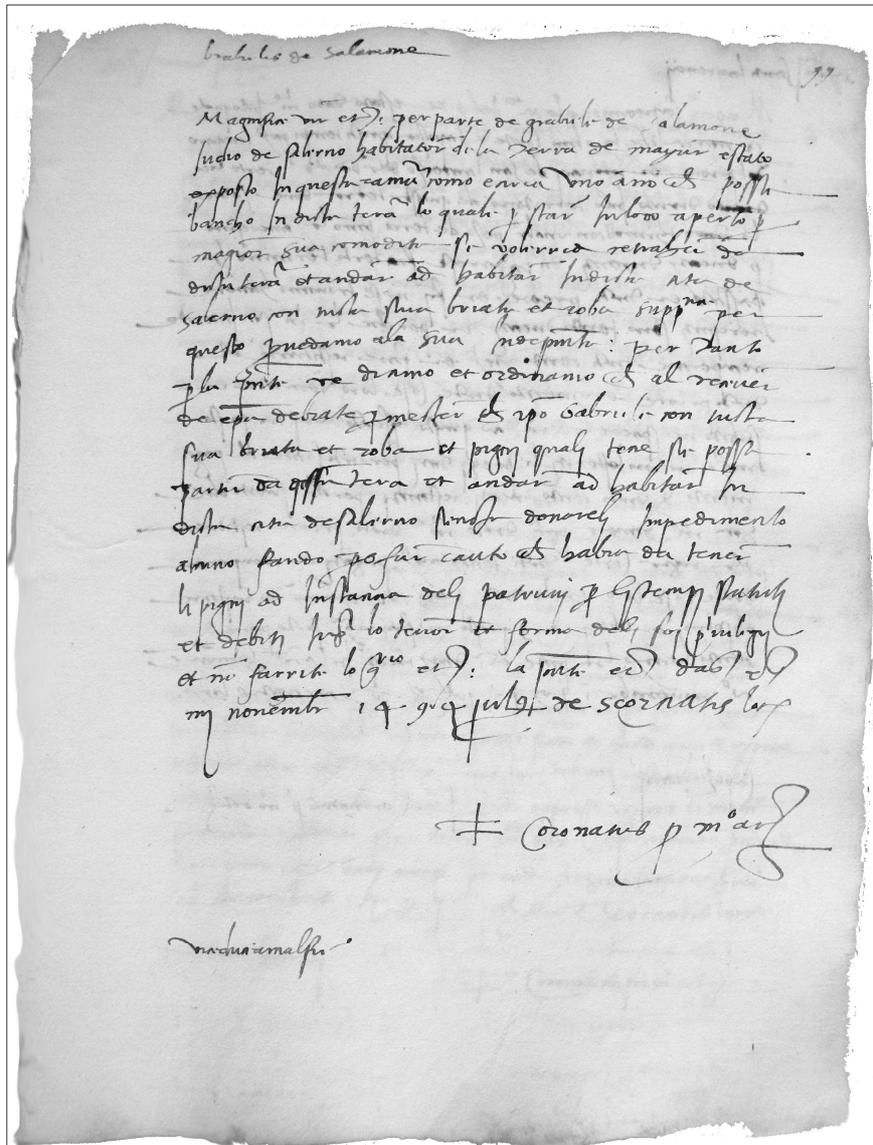
I tre documenti appena citati ci guidano quindi, attraverso quasi tre secoli di storia, verso la sede dell'antico luogo di culto ebraico, la cui posizione diviene sempre più precisa. Da una vigna posta a sud del paese, limitanea a un luogo indicato come «Sinago», passando per l'indicazione «a la Sinagoga» e procedendo ancora verso nord, si giunge infine presso l'ingresso dell'attuale chiesetta maiorese della Madonna della Libera (tav. VII). Qui, secondo il documento del 1547, era fama che sorgesse una «cappella judia». Proprio nel mezzo del paese, dunque, la comunità ebraica maiorese ebbe il suo piccolo tempio.

⁸⁴ Collegiata di S. Maria a Mare in Maiori, Archivio Capitolare, Patrimonio, b. 93, fasc. 165, già utilizzato in C.P. De Martino, "Cattolici ed ebrei a Maiori: vicinanza di una sinagoga ad una chiesa", *Vita Cristiana di Maiori* nn. 9-10 (settembre-ottobre 2011) 1, 3: «Si tratta di un fascicolo nel quale un paziente amanuense aveva trascritto gli atti di un'inchiesta svolta per censire gli anniversari e le messe da celebrare in suffragio di quei fedeli che avevano nei loro testamenti disposto legati in favore delle varie chiese di Maiori» (ivi). Sono grato all'archivista Enzo Paolo Di Martino per avermi segnalato il documento, nonché la lettera regia riportata sopra alla nota 55, e di avermene fornito le rispettive trascrizioni.

⁸⁵ Su cui cf. G. Primicerio, *La città di Maiori dalle origini ai tempi odierni*, Oliva, Napoli 1983, 185: «Alla via Casa Imperato, vi è la Chiesetta di S. Gregorio Magno, oggi dedicata alla Madonna della Libera».

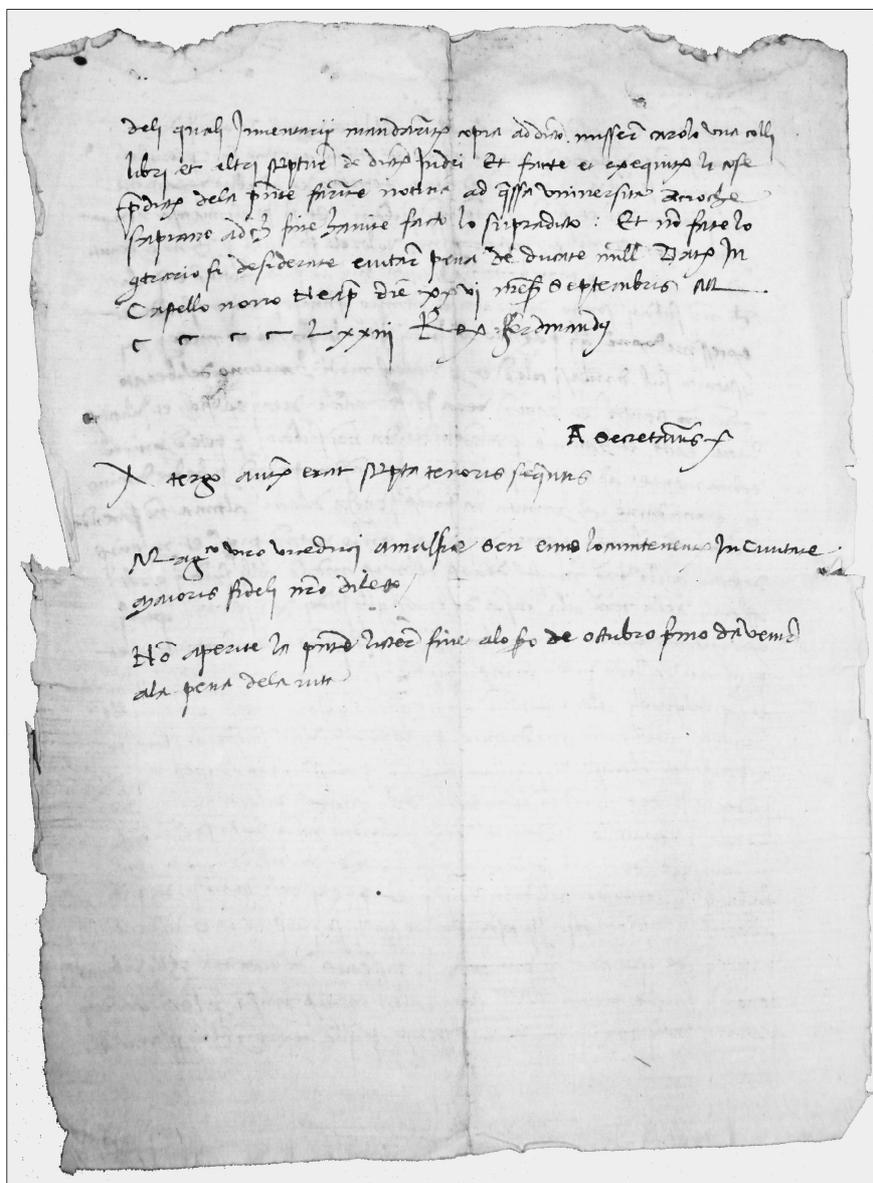
&
 moyse de gannectao
 Isagm vir ed: p p de marta de jannetun beato
 babuon in quessa terra demagun noe estas
 e ppo to romo p maro suo comodum et sciam
 se volentia resaber duduha terra demagun
 p ce loro ap to et andar rone suo bantro
 robe et famiglia pirona alio terra pirona
 degllo ducato pirona terra babuon p quessa p
 pira de ducato et ordinama et duduha p
 et liber et penta impedim alio duduha moyse
 se possit pira duduha rone et andar ad
 babuon pirona alio terra degllo ducato done
 et alio pusem ee pmi romodo y mba la pira
 famiglia et se possit portar rone suo tuly bifo
 robe et pirona qualy rone astento maro et
 bane donato pirona pirona camu de
 tener et y pira h pirona pirona ad pirona
 del pirona pirona pirona duduha pirona
 et duduha delo pirona et duduha pirona
 pirona et ad ipso pirona pirona ad rone
 obsequy h pirona pirona pirona h rone
 pirona pirona et pirona degllo rone
 pirona pirona rone alio and pirona pirona
 bisognando h pirona rone pirona pirona
 et pirona loro rone pirona pirona pirona
 ed: Dued 3 de marta 1499 pirona de gannectao
 vnduz et bantro pirona pirona
 duduha amalto

Tav. I – ASNa, Sommaria, Partium, 38, f. 119v. Lettera regia «Pro Moyse de Gannectao» (Aut. Min. Conc. n. 32/2014).

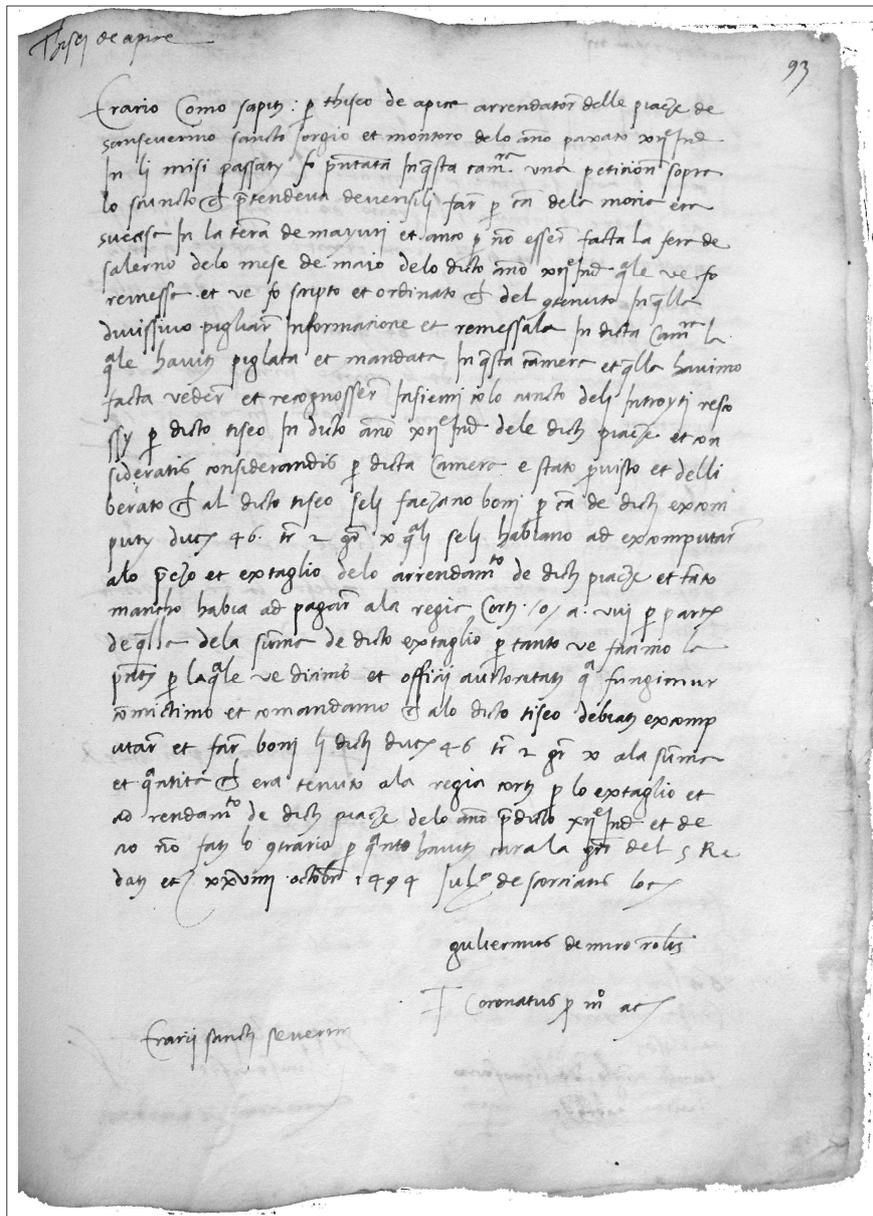


Tav. II - ASNa, Sommaria, Partium, 41, f. 99r.

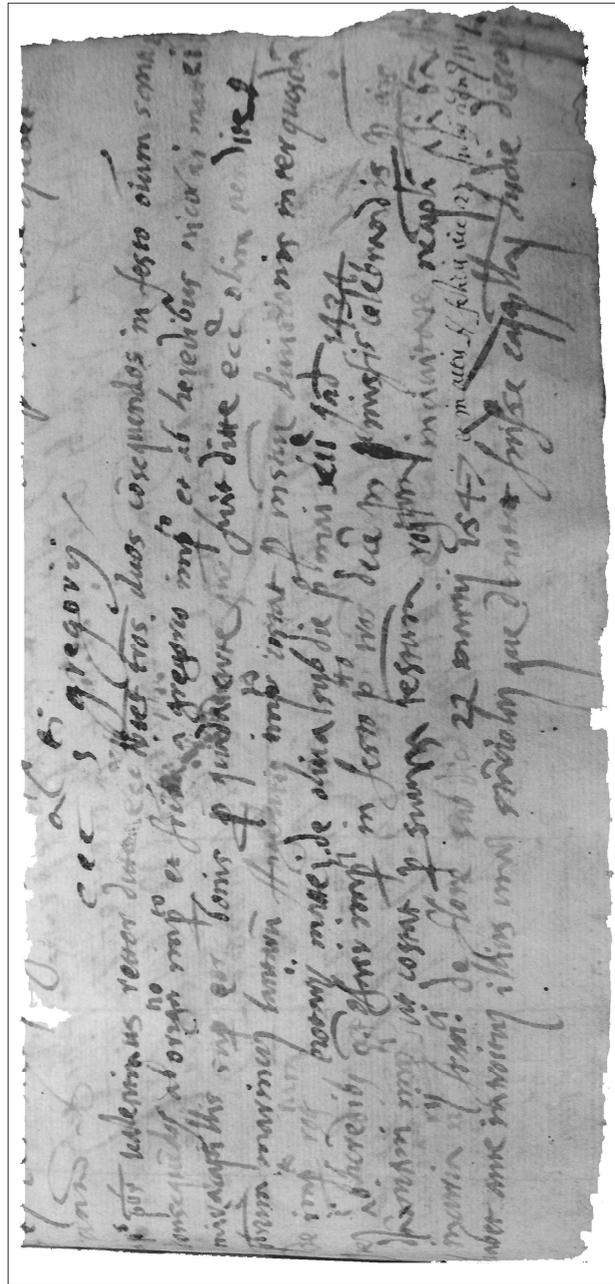
Partenza di Gabriele de Salomone (1494) (Aut. Min. Conc. n. 32/2014).



Tav. IV - Lettera di Ferdinando d'Aragona (1473), verso.
 Collegiata di Maiori, Protocolli notarili-bastardelli, b. 225, fasc. 26
 (Aut. Conc. il 13/11/2014).



Tav. V - ASNa, Sommaria, Partium, 41, f. 93r. Moria in Maiori (1494)
 (Aut. Min. Conc. n. 32/2014).



Tav. VI - Collegiata di S. Maria a Mare in Maiori, Archivio Capitolare, Patrimonio, b. 93, fasc. 165; particolare (Aut. Conc. il 13/11/2014).



Tav. VII – Maiori, Chiesetta della Madonna della Libera.